

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

“Misericordia voglio, non sacrifici!”: liturgie, nella pandemia, non riti

di **Francesca Oliosi***

francesca.oliosi@unitn.it

Venerdì 27 marzo 2020 milioni di persone in tutto il mondo si sono sintonizzate per assistere allo speciale [momento di preghiera indetto da Papa Francesco](#). Le immagini apocalittiche di piazza San Pietro, vuota e lucida di pioggia, passeranno alla storia come il simbolo del rapporto tra fede, libertà religiosa e pandemia da Covid-19. Nella settimana più importante dell'intero anno liturgico, la Chiesa per la prima volta ha celebrato l'intero Triduo Pasquale senza che fosse possibile, per i laici (eccezion fatta per un'esigua rappresentanza), assistervi di persona. Un'assenza di persone fisiche che però non corrisponde ad un'assenza di partecipazione: dalle proprie abitazioni, dalle RSA, dagli ospedali di ogni parte del mondo, il *popolo di Dio* ha concelebrato l'intero Triduo con modalità nuove, inedite, contingenti, ma non per questo

* Assegnista di ricerca in diritto canonico ed ecclesiastico presso l'Università degli Studi di Trento

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

meno valide. Non si tratta di sconfitta della fede né di “chiesa in uscita”, tantomeno di atteggiamento pilatesco, anzi: esattamente il contrario. Se c’è una cosa che questa emergenza sta riportando prepotentemente alla luce è l’essenza stessa di chi dei *Christifideles* è Madre, ossia la Chiesa, e chi invece ne è guida e *Pontifex*, Papa Francesco.

L’emergenza sanitaria fa così (ri)emergere alcuni aspetti della natura ordinamentale della Chiesa spesso lasciati in ombra o dimenticati.

Il primo è l’immagine di questo uomo che, da solo, riempiva la Piazza simbolo della cristianità (e di solito colma di fedeli), a ricordare qual è l’essenza stessa del ministero petrino: essere “costruttore di ponti” tra Dio e il Suo popolo¹.

Il secondo la natura stessa della Chiesa. Come postulato dal Concilio Vaticano II², essa è costituita da un popolo in cammino, all’interno del quale la distinzione tra laici e ordinati ha perso la sua iniziale rilevanza per lasciare il posto ad un concetto fondante l’intera codificazione del 1983: il *populus Dei* (titolo dell’intero libro II del CIC). Un popolo universale, unito dalla fede e da Dio, oltre che dalla partecipazione alla vita divina attraverso l’azione sacramentale; un popolo caratterizzato da un’eguaglianza sostanziale ma una diversità funzionale. Mai come ora suonano attuali, e quasi profetiche, le parole del Concilio Vaticano II: “C’è nella Chiesa diversità di ministero, ma unità di missione”³. Così, ogni *Christifideles* nel suo ministero (e nella sua vocazione) può, *rectius* deve, concorrere a realizzare il terzo aspetto fondamentale dell’ecclesiologia e che sta emergendo nella sua vera essenza di *suprema lex*

¹ Papa Francesco, tuttavia, ha anche riscoperto il suo ruolo di *defensor Urbis*, come sostiene ALESSANDRO FERRARI nel suo intervento per «Settimana News», consultabile [qui](#).

² In particolare nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*.

³ Sull’uguaglianza sostanziale e diversità funzionale: *Lumen Gentium* nn. 13,32

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

(can.1752): la *salus animarum* che, come dice il Codice, *deve* sempre essere nella Chiesa legge suprema.

È la salvezza delle anime che imprime alle altre leggi un particolare carattere di elasticità, divenendo un criterio orientatore che, a differenza degli ordinamenti secolari, permette di mutare la legge per servire l'anima e quindi anche adattarsi alle mutate circostanze. Esempio di questa elasticità sono il Decreto “*In tempo di Covid IP*” della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e il [Decreto della Penitenzieria Apostolica](#) circa la *concessione di speciali indulgenze ai fedeli nell'attuale situazione di pandemia*. Il primo delinea la fisionomia (anche liturgica e rituale) della Settimana Santa ai tempi della pandemia, il secondo offre la possibilità di ottenere l'indulgenza plenaria ai fedeli malati di coronavirus, nonché agli operatori sanitari, ai familiari e a tutti coloro che a qualsivoglia titolo, anche con la preghiera, se ne prendono cura.

Nel giro di pochi giorni – il decreto della Penitenzieria risale al 20 marzo; quello della Congregazione per il Culto al 23 e la benedizione *Urbi et Orbi* del Pontefice al 26 – la Chiesa ha messo al primo posto la salute del corpo e dell'anima dei fedeli, ribadendo l'importanza del foro interno, delle celebrazioni domestiche, e condividendo con modalità nuove (nel senso anche multimediale del termine⁴) la sofferenza delle celebrazioni. In questo modo ha superato perfino i limiti delle tradizionali forme liturgiche⁵ e di amministrazione dei sacramenti⁶, attivando quelle straordinarie che le consentono di svolgere l'opera

⁴ Per due interessanti riflessioni sullo spazio liturgico multimediale, si rinvia al recente articolo di LUIGI MARIANO GUZZO, [Il web può essere uno spazio liturgico?](#), «Il Regno», 8 aprile 2020 e di LUCIANO MOIA, [Messe sul web e preghiera personale: è la chiesa che non si arrende](#), «l'Avvenire», 26 febbraio 2020.

⁵ Sull'eccezionalità della liturgia, si veda l'intervento di PIERLUIGI CONSORTI, consultabile [qui](#).

⁶ GIUSEPPE DALLA TORRE sottolinea l'aspetto dell'opportunità ribadito dal can. 843 CIC: l'esercizio del diritto al sacramento – e quindi l'obbligo per il pastore di amministrarlo – è

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

di santificazione (il *munus sanctificandi*) per non lasciare i fedeli “soli e impauriti nella tempesta”.

Per la Chiesa cattolica la Quaresima è «*tempus ieiunii et poenitentiae*» per eccellenza, per questo l'indulgenza straordinaria concessa dal decreto della Penitenzieria Apostolica a coloro che sono in qualsiasi misura coinvolti dall'emergenza coronavirus ed estesa da Papa Francesco *toto corde et urbi et orbi* il 26 marzo assume un'importanza simbolica. Il tempo dell'anno consacrato al pentimento e al perdono in vista della Pasqua è rimasto tale nonostante la pandemia, grazie all'adozione di forme straordinarie, quali “l'assoluzione collettiva”, cioè a più fedeli insieme, “senza la previa confessione individuale”, autorizzata dalla [nota](#) della Penitenzieria Apostolica e consolidata con il decreto *Ex auctoritate Summi Pontificis*, che ha anche concesso l'indulgenza plenaria⁷.

In questo modo si conferma la strada proposta dal Papa con l'indizione del Giubileo straordinario della Misericordia⁸, che è forse la cifra più evidente del suo pontificato, e che permane come un *fil rouge* di tutto l'operato di Papa Bergoglio che ora invoca la Misericordia di Dio fronteggiandolo da solo su una piazza deserta come il mondo ma che alza lo sguardo nella tempesta. Una Misericordia *Urbi et Orbi*, che supera il rigore del rito e va dritta al cuore dell'umanità.

legato a circostanze soggettive e oggettive, di tempo e di luogo. In particolare, insieme al bene spirituale del fedele, si deve tenere conto anche di situazioni come quella presente, in cui è in gioco il bene salute e il bene vita dei consociati, oltre che il bene comune dell'intera società. Per l'articolo apparso sull'«Avvenire» il 22 marzo 2020 cfr. [qui](#).

⁷ Il capitolo IV, titolo IV della parte prima del libro Quarto riguarda la disciplina dell'istituto.

⁸ Non è certo un caso che, proprio in occasione del Giubileo Straordinario della Misericordia indetto dal Santo Padre nel 2015, abbia concesso la possibilità dell'indulgenza plenaria. Per la lettera di Papa Francesco, si veda [qui](#).